

Intervista a Riccardo Petrella, fondatore del Comitato Mondiale dell'Acqua e docente all'Università Cattolica di Lovanio

“Contro la povertà, reinventare il servizio pubblico”

Quando non statici, i dati più recenti sulla crescita economico-sociale dei paesi in via di sviluppo evidenziano un generale peggioramento della situazione. Secondo lei è poco realistico pensare di dimezzare fame e povertà in venticinque anni, secondo i parametri del primo Obiettivo del Millennio?
L'obiettivo che si sono prefissate le Nazioni Unite, dimezzare il numero di persone estremamente povere, che vivono cioè con meno di un dollaro al giorno, è in fondo modesto. Sono poco meno di un miliardo e trecento milioni, di fronte a due miliardi e ottocento milione di persone povere.

Qual è allora la vera questione?

La vera questione da affrontare sarebbe, a mio avviso, un'altra: è possibile cambiare i meccanismi socio-economici in atto, af-

finché anche quegli oltre due miliardi di persone possano uscire dalla povertà? Perché la situazione attuale, così come si struttura ora nelle sue componenti economiche e politiche, non permette di azzardare previsioni positive a riguardo.

Povertà non significa solo indigenza assoluta. Gli ostacoli ad una vita dignitosa e al rispetto dei diritti umani fondamentali sono, purtroppo, molti, dal-

di Matteo Maroni



Chi è

Riccardo Petrella, in Trentino come ospite della manifestazione Dolomiti di Pace, è il fondatore e il segretario del Comitato Mondiale dell'Acqua, consigliere della Commissione Europea a Bruxelles e professore di mondializzazione presso l'Università Cattolica di Lovanio (Belgio). È presidente del Gruppo di Lisbona e collaboratore di "Le Monde Diplomatique". Militante, è un "operaio della parola" presente ovunque è possibile proporre soluzioni alternative alla mondializzazione dell'economia capitalistica di mercato. È stato nominato Presidente dell'acquedotto pugliese.

la mancanza di sicurezza sociale alla privazione sistematica delle risorse. Come sono affrontate queste povertà "altre" dai vari programmi ONU per lo sviluppo? O l'idea della povertà esclusivamente come mancanza di sostentamento è ancora predominante?

Purtroppo è così. L'idea ancora dominante è che la crescita si misuri esclusivamente in termini di reddito, legata cioè alla capacità d'acquisto del singolo. Alla base di questo sta un ragionamento di stampo mercantilistico, che antepone i soldi, la capacità di guadagno, alla qualità della vita. Sradicare questa logica è stato in fondo il senso delle lotte sociali nell' Europa del Novecento, contrapponendo ad essa il diritto ad essere Cittadini, in senso ampio, globale. E questa è una "dimenticanza" che le Nazioni Unite non potrebbero permettersi.

La povertà nelle nostre società è in aumento, eppure non sembra destare eccessivo allarme.

In Europa la povertà avanza, favorita da una lenta e progressiva erosione del welfare state. Questo il dato.

Quali strumenti possano essere messi in campo per evitarlo?

A mio parere è necessario re-in-



ventare beni e servizi comuni, perché ciò che prima era pubblico e quindi finanziato dalla collettività per la collettività, ciò che era accessibile anche ai poveri, è ora legato alla possibilità economica di chi fruisce del servizio. In pratica, ora si paga per ciò che prima era garantito dal servizio pubbli-

co, finanziato cioè da una fiscalità attenta all'equilibrio sociale. Ne consegue un progressivo impoverimento di gruppi sociali e luoghi a favore di operazioni che mirano ad accumulare reddito dove già c'è. È qui che si deve intervenire, se si vuole porre freno anche alla nostra povertà.